

Per il boss uno sponsor in municipio

Un insospettabile ha fatto timbrare al Comune di Villabate la carta d'identità falsa di Bernardo Provenzano, con tanto di fototessera autentica del superlatitante. «È Francesco Campanella, ex consulente dell'amministrazione», ha rivelato il pentito Mario Cusimano: «Con quel documento, che era intestato a Gaspare Troia, Provenzano non ha avuto problemi per andare a farsi operare a Marsiglia».

Così Campanella; ex presidente del Consiglio comunale di Villabate, è diventato l'ultimo indagato nell'inchiesta sulla quarantennale fuga del capo di Cosa Nostra. Lui è davvero un insospettabile: 33 anni e già una discreta fama come esperto di sviluppo locale, tanto da essere stato consulente dall'ex sindaco Lorenzo Carandino. La sua grande passione resta la politica: forse per questo cinque anni fa ebbe come testimoni di nozze il presidente della Regione Salvatore Cuffaro ed il segretario dell'Udeur Clemente Mastella.

Quando, nell'aprile 2004, i carabinieri chiesero di sciogliere l'amministrazione comunale di Villabate per infiltrazioni mafiose, annotarono il riferimento. Che è tomato di attualità durante le indagini sul presidente Cuffaro e le talpe della mafia: il consulente della Procura Gioacchino Genchi ha scoperto che una scheda telefonica intestata a Campanella risulta utilizzata da Cuffaro in 29 cellulari diversi.

«Sapevamo - ha precisato Cusimano - che Campanella aveva ottimi rapporti con Cuffaro». Poi il pentito iniziato a spiegare che non fu casuale quel «favore» per la carta d'identità chiesto dal clan di Villabate: «Campanella ci portava le notizie dal Comune sugli appalti che si sarebbero dovuti realizzare. È accaduto anche durante il periodo del commissariamento del Comune». Campanella frequentava Antonino e Nicola Mandalà, padre e figlio, l'uno sotto processo per mafia, l'altro ormai entrato nel cuore di Provenzano, tanto da organizzargli la trasferta in Francia. Secondo Cusimano, gli affari dei Mandalà erano diventati anche affari di Campanella: «Mi risulta - ha fatto mettere a verbale ai pm De Lucia, Di Matteo e Prestipino - che una rivendita di tabacchi all'aeroporto Falcone-Borsellino sia di fatto dei Mandalà e di Campanella».

I Mandalà avevano doppia autorità: «Sugli appalti del Comune - ha spiegato ancora il pentito - ritiravano sia la percentuale per la parte politica, il tre per cento, che quella per la parte mafiosa, un ulteriore tre per cento». Antonino Mandalà restava dietro le quinte della politica locale e - a dire di Cusimano - era molto influente: «In Forza Italia», ha chiarito. «Dal '95, da quando è salita Forza Italia, hanno gestito sempre loro», è l'analisi del pentito. Che ha spiegato: sugli appalti c'era la doppia percentuale; sull'assegnazione delle aree artigianali c'era una sorta di intermediazione di Mandalà e Campanella; sull'area commerciale che doveva sorgere a Villabate i Mandalà scesero in campo con tutte le loro forze. «Io facevo da testa di legno dei Mandalà per la compravendita dei terreni». Sul capitolo, il pentito Cusimano è ben informato. «Il 25 settembre 2000 stipulai un contratto preliminare con una società di Roma. Il vantaggio dei Mandalà si sarebbe concretizzato nei lavori per il centro commerciale e poi anche nella gestione di alcune aree all'interno della struttura». L'affare sembrava andare per il meglio: «Nicola Mandalà e Campanella andavano e venivano da Roma e Milano per discutere di questa situazione».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS